



AMERICA 'GREAT AGAIN?' I PRIMI MESI DELLA PRESIDENZA TRUMP. DALLA CAMPAGNA ELETTORALE ALLA CASA BIANCA*

di Giulia Aravantinou Leonidi**

Il quadrimestre preso in esame è stato segnato dall'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca come quarantacinquesimo Presidente degli Stati Uniti e dalle prime iniziative in linea con i temi affrontati dal magnate americano nel corso della lunga campagna elettorale che lo ha visto trionfare su Hillary Clinton.

A poche ore dal tradizionale discorso di insediamento, Trump ha firmato una serie di *executive orders*. Oggetto degli ordini esecutivi sono l'immigrazione, la sicurezza nazionale, il clima e la riforma sanitaria. Il contenuto altamente divisivo dei provvedimenti ha suscitato polemiche e proteste in un Paese già attraversato da tensioni per l'inaspettata vittoria di un candidato invisito allo stesso *establishment* repubblicano. In particolare, uno dei provvedimenti maggiormente contestati, è quello che vieta l'ingresso negli Stati Uniti ai cittadini di alcuni Paesi a maggioranza musulmana, il cd. *Muslim Ban*. Il provvedimento è stato inizialmente sospeso in seguito all'intervento delle Corti su ricorso di alcuni Stati che guidano l'opposizione all'amministrazione Trump, tra cui spicca la California. Nel *Golden State* in questi mesi si è affermato e diffuso il movimento per la conquista dell'indipendenza dello Stato, *Yes California*.

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni Politiche Comparate, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

La California è nel mirino dell'amministrazione Trump anche perché i suoi vertici politici si sono apertamente schierati a favore delle cd. *Sanctuary cities*, città e contee, accusate di avere legislazioni e prassi poco collaborative nei confronti delle autorità federali dell'immigrazione, oggetto anch'esse di un ordine esecutivo presidenziale bloccato a fine aprile dalla Corte distrettuale di San Francisco. La questione delle città santuario si lega al tema dell'immigrazione e ai costanti richiami, fatti da Trump nel corso della campagna elettorale, alla necessità di erigere un muro al confine con il Messico per impedire l'accesso di immigrati clandestini nel Paese. Le promesse della campagna elettorale sono confluite in un ordine presidenziale e nella proposta, giunta in marzo, di dare inizio alla costruzione della barriera con il Messico, grazie ad un'iniezione di fondi che il Presidente intende chiedere in bilancio per l'anno fiscale 2018.

Le sorti dell'agenda legislativa di Trump sono legate essenzialmente all'approvazione di due provvedimenti: la mastodontica riforma del *Tax Code* e l'abrogazione dell'*Affordable Care Act*, il cd. *Obamacare*. Entrambi i provvedimenti si trovano attualmente bloccati al Congresso, dove permane, nonostante la salda maggioranza repubblicana in entrambi i rami, un profondo immobilismo, aggravato dall'assenza di dialogo by-partisan e dall'incapacità del Gop di reagire e ricompattare le fila dopo la conclusione della campagna elettorale.

I primi cento giorni della nuova amministrazione sono segnati da un unico rilevante successo: la conferma da parte del Senato della nomina di Neil Gorsuch alla Corte Suprema, dove prenderà il posto del defunto Antonin Scalia, assicurando ad una maggioranza conservatrice il controllo del massimo organo della piramide giudiziaria statunitense.

Ma il successo riportato con la nomina di Gorsuch non è destinato ad inaugurare una stagione serena per la Presidenza Trump su cui si addensano le nubi dell'*impeachment* in seguito al dirompere sulla scena del cd. *Russiagate*, scandalo relativo a supposte interferenze russe nel procedimento di elezione del Presidente degli

Stati Uniti, che coinvolge funzionari ed esponenti politici appartenenti alla stretta cerchia del Presidente, sulle quali al momento sono state avviate inchieste da parte della Camera dei Rappresentanti, del Senato e dell’FBI.

La questione solleva numerosi interrogativi e impegna costituzionalisti e politologi d’oltreoceano. A stimolare il dibattito sono in particolare la possibilità di incorrere in una crisi costituzionale e l’opportunità di avviare la procedura di *impeachment* a carico di Trump, soluzione quest’ultima ritenuta un rimedio momentaneo, carico di importanti conseguenze sul piano politico e istituzionale, e un’ipotesi ancora remota.

ELEZIONI

DOPO L’ELEZIONE DI NOVEMBRE

La conclusione della prima fase del procedimento di elezione del Presidente degli Stati Uniti determina l’inizio della fase disciplinata dal testo costituzionale che assegna al Collegio elettorale il compito di eleggere direttamente il Presidente. All’una del **6 gennaio** dell’anno che segue le elezioni, i voti vengono conteggiati dal Congresso in seduta comune, presieduto per l’occasione dal Presidente del Senato. Due settimane dopo, il **20 gennaio**, ha luogo la cerimonia di insediamento del Presidente e del Vicepresidente neo-eletti. Il XX emendamento indica il **20 gennaio** come la data di insediamento del nuovo presidente. Nessuna disposizione costituzionale è, invece, dedicata alla delicata fase del trasferimento di poteri dal presidente uscente a quello che si insedierà alla Casa Bianca nota come *presidential transition*. Il periodo interessato dalla transizione è specificatamente quello che va dal giorno dell’elezione (novembre) all’*inauguration day* (il **20 gennaio**). In questo lasso di tempo il Presidente uscente rimane in carica fin quando il suo successore non si insedia al termine della cerimonia di inaugurazione.

PARTITI

LA CRISI DEL GOP E LA RESISTENZA DEI DEMOCRATICI

L'elezione di Donald Trump, alla cui base si trovano motivazioni eterogenee, riflette la profonda crisi nella quale versano i partiti politici statunitensi. Gli scandali che hanno investito l'amministrazione sin dal suo insediamento hanno spinto anche alcuni esponenti dello stesso partito repubblicano a timide esternazioni a favore di una eventuale rimozione di Trump dalla carica presidenziale, palesando la difficoltosa gestione da parte del Gop del "suo" Presidente. Ma sarebbe in ogni caso riduttivo attribuire esclusivamente a Trump la scompaginazione dell'*establishment* del partito, segnato da tempo da profonde divisioni che rischiano di compromettere anche l'agenda legislativa della nuova amministrazione. Il partito democratico ha ingaggiato una strenua battaglia contro il neo-Presidente, invocando l'istituzione di una commissione di inchiesta alla Camera che acclari le vicende relative ad interferenze russe nel procedimento elettorale presidenziale. Ma le accuse dei democratici investono vaste aree della politica trumpista dalla riforma sanitari alla lotta al terrorismo.

CONGRESSO

L'ATTIVITÀ LEGISLATIVA DI UN CONGRESSO IMMOBILE

L'attività del Congresso è stata segnata in questi mesi da frenesia e scarsa incisività. Importanti nomine governative, la conferma della nomina di Gorsuch alla Corte Suprema e una vasta gamma di misure di deregolamentazione sono state tutte passate senza il requisito dei 60 voti. Guidato dalla fretta e dalla partigianeria il Congresso si è incagliato sul *tax code* e sulla riforma sanitaria, due delle priorità dell'agenda legislativa della nuova amministrazione Trump. Alla Camera, la maggioranza repubblicana non gode di buona salute, come dimostra l'incapacità a convogliare i voti dei propri membri per il passaggio dell'*American Health Care Act*, lasciando alcuni nel partito politicamente esposti. Le commissioni del Senato, attraversate da aspre divisioni relativamente alle nomine governative proposte dal Presidente, hanno faticato a progredire nell'esame dei progetti di legge presentati. La maggior parte dei provvedimenti adottati hanno seguito un iter inusuale che consente al Congresso di ribaltare precedenti ordini presidenziali con esiguo controllo e sostegno. L'assenza di qualsiasi forma di dialogo *by-partisan* sui progetti di legge, inoltre, aggrava lo stato di immobilismo nel quale versa da alcuni anni il Congresso,

condizione che non vanta analoghi precedenti nella storia costituzionale del Paese. Sono stati trenta in totale i provvedimenti normativi adottati dal 115esimo Congresso in questo quadrimestre, segnato dal rinnovamento dei membri del legislativo in seguito alle elezioni del 6 novembre e dai nuovi equilibri con l'esecutivo. Tra i provvedimenti di maggior rilievo si segnala la [Pub.L. 115–30](#) *Making further continuing appropriations for fiscal year 2017, and for other purposes* approvata il **28 aprile**.

IL CONGRESSO CERTIFICA L'ELEZIONE DI DONALD TRUMP

Il **6 gennaio** il Congresso, riunito per l'occasione in seduta comune, ha certificato il voto dell' *Electoral College* che ha assegnato in dicembre a Donald Trump la vittoria nelle elezioni del novembre 2016. La seduta si è contraddistinta per i tentativi da parte democratica di condizionare il risultato della verifica del voto. In dicembre Trump ha ricevuto il voto di 304 grandi elettori contro i 227 ottenuti dalla sua rivale democratica, Hillary Clinton. Lo spoglio è avvenuto prima della seduta comune del Congresso nell'ambito di quella che viene comunemente ritenuta un'operazione puramente formale. Il conteggio in alcuni Stati, tra cui Alabama, Florida, Michigan, Texas, Mississippi, Carolina del Nord e del Sud è stato contestato dai membri della Camera dei Rappresentanti, a maggioranza repubblicana, in una mossa simbolica che ha espresso biasimo e preoccupazione per quella che è destinata ad essere ricordata per essere stata la più controversa campagna elettorale della storia del Paese.

IL PRIMO DISCORSO DEL PRESIDENTE AL CONGRESSO

Il **27 febbraio** Donald Trump ha tenuto il suo primo discorso al Congresso, per l'occasione riunito in seduta comune. Dopo aver fatto massiccio ricorso agli *executive orders* nel corso del suo primo mese di presidenza, Trump sembra aver compreso l'importanza del Congresso e la necessità di guadagnarsene l'appoggio. È un'istituzione del cui appoggio il nuovo Presidente degli Stati Uniti avrà sempre più bisogno, passato il primo mese dall'insediamento durante il quale ha fatto ampio uso di ordini esecutivi. Ma oggi è anche un'istituzione inevitabilmente polarizzata: da una parte il partito repubblicano, che dispone della maggioranza nei due rami ma che sembra essere ancora in cerca di un *modus vivendi* con un presidente formalmente appartenente ai propri ranghi ma di fatto portatore di visioni in certi casi opposte. Dall'altra, il partito democratico, in minoranza ma fortemente agguerrito e intenzionato ad utilizzare l'arma dell'ostruzionismo nei confronti del presidente e del partito rivale.

LA “CONTRORIFORMA” SANITARIA DI TRUMP: L’ *AMERICAN HEALTH CARE REFORM ACT 2017*

Il **4 gennaio** il deputato repubblicano David Roe ha presentato alla Camera dei rappresenanti l’*American Health Care Reform Act of 2017* per abrogare il *Patient Protection and Affordable Care Act*, pietra miliare della legislazione approvata nel corso dell’amministrazione Obama. E’ dunque ai primi di **gennaio**, nei giorni che hanno preceduto l’insediamento ufficiale di Trump alla Casa Bianca, che risale l’inizio dell’agonia dei repubblicani al Congresso in relazione alla controriforma sanitaria, annunciata dal neo Presidente nei mesi della sua campagna elettorale. Dal 2010, anno di approvazione dell’*Obamacare*, il partito repubblicano ha costantemente attaccato la legislazione sanitaria supportata dall’amministrazione democratica. Ma la posizione di minoranza del partito al Congresso ha impedito che alle critiche corrispondesse una effettiva responsabilità degli esponenti repubblicani ad agire per apportare delle modifiche alla legislazione tanto osteggiata.

Il risultato delle elezioni del 2016 ha profondamente modificato il quadro politico di riferimento, assegnando al partito repubblicano il controllo unificato dell’indirizzo politico. Il dibattito seguito alla presentazione del progetto di legge in **gennaio** ha evidenziato le criticità del provvedimento e la stretta interrelazione tra il superamento delle diverse fasi del complesso procedimento legislativo e le sorti dell’agenda legislativa del Presidente Trump. Nel quadrimestre preso in esame si è consumato il primo tentativo dell’amministrazione repubblicana di abrogare l’*Obamacare*, è ipotizzabile che nei mesi a venire nuove versioni del progetto di legge si susseguiranno, facendo eco alle intenzioni del partito di incassare un successo in tempi brevi.

L’obiettivo principale della “controriforma” sanitaria voluta da Trump lascia in piedi le previsioni cardine dell’*Obamacare*, abrogando l’*individual mandate* sul quale anche la Corte Suprema federale ha avuto modo di pronunciarsi in tempi recenti. La partita al Congresso si è preannunciata ardua sin dalle prime mosse del provvedimento alla Camera e si fa sempre più probabile, in ragione della mancata compattezza del fronte dei repubblicani sulla riforma, che il compromesso con i democratici e con la frangia più conservatrice del GOP, favorevole all’abrogazione in blocco dell’*Obamacare* e che si scaglia contro la timida portata del provvedimento, segnerà la stagione legislativa almeno fino alle elezioni di medio termine del 2018 quando i repubblicani sperano di poter contare su una maggioranza più ampia di quella attuale al Senato.

Il progetto di legge presentato in gennaio è molto distante dalle promesse fatte agli elettori nel corso della campagna elettorale e rischia di approfondire le divisioni che già da tempo attraversano il partito repubblicano.

Il **23 marzo** è giunto in Aula alla Camera dei Rappresentanti il disegno di legge annunciato il **6 marzo**. Il [disegno di legge](#) ha lo scopo “ To provide for reconciliation pursuant to title II of the concurrent resolution on the budget for fiscal year 2017”. La tempistica è simbolica poiché l'appuntamento cade nel giorno del settimo anniversario in cui il 44esimo inquilino della Casa Bianca firmò la riforma sanitaria. A poche ore dal voto in aula è emersa la fragilità del fronte dei repubblicani che avevano bisogno di 216 voti favorevoli per incassare questa importante vittoria legislativa.

Ma lo scontro all'interno del Gop in queste settimane si è fatto particolarmente duro. L'ala più conservatrice, il *Freedom Caucus* capeggiato da Mark Meadows, un repubblicano della North Carolina, è rimasta contraria alla proposta di legge nonostante le minacce di Trump di non candidare i ribelli alle elezioni di mid-term del 2018. La strategia dei democratici è stata chiara sin dall'inizio, lasciare che gli avversari siano i soli e principali responsabili di questa pesante sconfitta per il neopresidente. La proposta, ribattezzata “Ryancare” per via del cognome dello speaker alla Camera, Ryan, rischia di lasciare 24 milioni di americani in più senza un'assicurazione medica, secondo le stime del *Congressional Budget Office*, ed è stata pesantemente criticata dai democratici. Il **24 marzo**, la proposta di legge è stata ritirata poco prima del voto alla Camera, vista la mancanza dei voti necessari per garantire la sua approvazione. A suonare al ritirata, lo stesso Trump, che ha chiamato lo *Speaker* della Camera, Paul Ryan, per chiedergli di ritirare la riforma sanitaria pensata per abrogare e sostituire l'*Obamacare*.

La proposta di legge prevedeva 100 miliardi di dollari da distribuire agli Stati per aiutare le persone a pagare l'assicurazione sanitaria tra il 2018 e il 2026; in seguito, per aiutare i malati, sono stati aggiunti 15 miliardi. A queste cifre vanno aggiunti gli otto miliardi introdotti grazie all'emendamento proposto da Fred Upton e Billy Long, inizialmente contrari alla riforma voluta da Trump. Almeno per il momento resta dunque in vigore l'*Affordable Care Act*, la legge fortemente voluta da Obama e approvata nel 2010.

La Camera dei Rappresentanti, a maggioranza repubblicana, ha lavorato incessantemente per cercare di far approvare al più presto la riforma, così come richiesto dal Presidente. L'ultima versione, con le modifiche necessarie per ottenere la maggioranza dei voti, non è stata nemmeno sottoposta al vaglio del *Congressional Budget Office* (Cbo), l'agenzia che fornisce dati economici al Congresso, che in una prima analisi aveva segnalato che il passaggio della riforma avrebbe costretto 24 milioni di persone a rinunciare all'assicurazione sanitaria.

Il **27 aprile** l'amministrazione Trump e i *leader* dei repubblicani hanno annunciato di essere prossimi a siglare un'intesa che assicuri i voti necessari al passaggio indenne del provvedimento. Gli sforzi messi in campo dai repubblicani sono notevoli sebbene la calendarizzazione del voto dell'aula sembra al momento ancora lontana da venire. La

situazione rimane pertanto molto fluida. Per venire incontro alle obiezioni sollevate dall'ala conservatrice del GOP, numerosi sono stati i cambiamenti apportati alla prima versione del provvedimento anche sulla base dell'emendamento proposto da Tom MacArthur. Ma la nuova versione scontenta i moderati mettendo a rischio le sorti della riforma sanitaria di Trump. Mentre si attende la composizione delle differenti anime del partito repubblicano, il *Congressional Budget Office* ha reso noto che non avrà il tempo sufficiente per svolgere una nuova valutazione del progetto di legge.

LA CONFERMA DELLA NOMINA DI DAN COATS DIRETTORE DELLA NATIONAL INTELLIGENCE

Dan Coats è il nuovo direttore della *National Intelligence*. Lo ha deciso il Senato il **15 marzo** approvando la sua nomina con 85 voti favorevoli e 12 contrari. L'ex senatore dell'Indiana subentra al Generale James Clapper nominato da Obama nel 2010. La carica è stata istituita dall'[*Intelligence Reform and Terrorism Prevention Act*](#) del 2004 su raccomandazione della *9/11 Commission*.

LA CONFERMA DELLA NOMINA DI NEIL GORSUCH ALLA CORTE SUPREMA

Il potere di nomina dei funzionari dell'amministrazione, conferito dalla Costituzione del 1787 al Presidente degli Stati Uniti, conosce la partecipazione degli organi del potere legislativo. Tale partecipazione si realizza nel momento in cui al Senato è affidato il compito di approvare le nomine. Sebbene la Costituzione preveda espressamente l' "advice and consent" del Senato sulle nomine di funzionari, all'art. II §2 prevede anche la *recess appointment clause* in base alla quale " Il Presidente avrà il potere di assegnare le cariche che si rendessero vacanti nell'intervallo tra una sessione e l'altra del Senato, mediante nomine provvisorie che avranno validità fino alla fine della sessione successiva". Tale clausola introduce un'eccezione che altera il tradizionale ruolo riconosciuto dalla Costituzione al Senato di bilanciamento nei confronti del potere esecutivo. Il **31 gennaio** il Presidente Trump ha reso nota la sua intenzione di nominare Neil Gorsuch alla Corte Suprema per colmare il seggio rimasto vacante in seguito alla scomparsa del giudice Scalia. L' *American Bar Association* (ABA) ha rilasciato il suo parere il **3 marzo**, valutando in modo positivo la candidatura di Gorsuch. Tale parere è stato in seguito inoltrato al *White House Counsel* e al Presidente del *Judiciary Committee* del Senato, i due organi coinvolti nella procedura di nomina dei giudici della Corte Suprema. Nel corso dell'ultimo anno del suo secondo mandato Obama aveva proposto la candidatura di Merrick Garland, *Chief Judge* alla Corte di Appello

di Washington D.C. La proposta di nomina del Presidente uscente si era scontrata con l'opposizione del Senato a maggioranza repubblicana che non aveva dato seguito alle fasi successive del procedimento, in linea con un orientamento prevalente nella dottrina statunitense che vuole

Dopo oltre un mese di istruttoria il procedimento è stato avviato il **20 marzo** con un'audizione nel corso della quale l'attività giudiziaria del candidato è stata sottoposta ad un accurato esame. L'audizione si è conclusa con il parere favorevole del *Judiciary Committee* del Senato sulla candidatura di Gorsuch. Il parere, reso il **3 aprile**, è stato trasmesso all'aula per il voto sulla nomina presidenziale. La maggioranza repubblicana per limitare le pratiche ostruzionistiche, *filibustering*, messe in atto dai democratici, contrari ad uno sbilanciamento in senso conservatore della composizione della Corte, hanno proposto il **6 aprile** un ordine del giorno per cambiare l'interpretazione della *Rule XXII* del regolamento del Senato. Si tratta di una modifica di grande importanza poiché introduce la possibilità di approvare le nomine presidenziali con la sola maggioranza semplice. L'ordine del giorno è stato approvato con 55 voti contro 45. Il **7 aprile** il Senato, presieduto dal vice presidente, Mike Pence, ha approvato con 54 voti favorevoli e 45 contrari la nomina di Neil Gorsuch alla Corte Suprema. Il nuovo giudice ha prestato giuramento il **10 aprile**.

Con la conferma della nomina di Gorsuch il neopresidente Trump incassa un primo importante successo della sua amministrazione, assicurando una maggioranza conservatrice alla Corte Suprema.

IL SENATO HA CONFERMATO LA NOMINA DI ACOSTA

Il **27 aprile** il Senato ha confermato la nomina di Alexander Acosta a *Labor Secretary*. Con la nomina di Acosta si chiude il procedimento di nomina dei membri del Cabinet. Il voto del Senato è giunto appena due giorni prima del raggiungimento del traguardo dei primi cento giorni di governo del Presidente Trump. Sono stati otto i senatori democratici che hanno appoggiato la nomina di Acosta. Nel corso del *confirmation hearing* i democratici hanno criticato Acosta per aver politicizzato l'assunzione dei funzionari di carriera quando era alla guida della sezione per i diritti civili del Dipartimento di Giustizia sotto la Presidenza di George W. Bush. Acosta si è difeso sostenendo che all'epoca non era a conoscenza delle modalità di assunzione adottate in violazione della normativa sulla pubblica amministrazione. Nel mirino dei democratici anche alcune decisioni adottate nel periodo in cui ricopriva la carica di procuratore generale in Florida. Trump aveva nominato Acosta in febbraio, dopo che Andrew Putzer, su cui era ricaduta

inizialmente la scelta del Presidnete, era stato costretto a rinunciare a causa delle accuse di abuso e maltrattamenti avanzate dalla sua ex-moglie in una nota trasmissione televisiva.

PRESIDENTE E ESECUTIVO

TRUMP GIURA COME 45ESIMO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI

Il **20 gennaio** Donald Trump ha prestato giuramento come quarantacinquesimo Presidente degli Stati Uniti, nella cerimonia a Capitol Hill a Washington, mentre a pochi metri dalla Casa Bianca infiammavano gli scontri tra i manifestanti e la polizia. Il discorso di insediamento è stato segnato dalla conferma che la nuova amministrazione sarà improntata allo slogan "America First", in patria e all'estero.

IL DISCORSO DI INSEDIAMENTO DEL PRESIDENTE TRUMP

Il Presidente ha pronunciato il tradizionale discorso di insediamento alla Casa Bianca il **20 gennaio**. Si è trattato sostanzialmente di una conferma di quanto già affermato da Trump nel corso della lunga campagna elettorale che lo ha proclamato quarantacinquesimo Presidente degli Stati Uniti. Al centro del discorso sono stati ribaditi i temi dell'economia, del rapporto con l'Islam radicale e del rilancio dei settori industriali, nonché del lavoro per milioni di americani in sofferenza. Un discorso duro e aggressivo che rompe con la tradizione che voleva, fino a quel momento, la pronuncia di un discorso conciliante e un appello all'unità. In quello che è stato definito come un discorso da campagna elettorale più che uno speech presidenziale, Trump ha approfittato per regolare i conti con l'Establishment americano e con i nemici interni, pronunciando le direttive di quello che è apparso essere un manifesto populista. Nessuna sorpresa, dunque, rispetto alla strategia già adottata in campagna elettorale e ulteriori preoccupazioni per i repubblicani che dovranno verificare nei prossimi mesi i margini di trattativa con un outsider ribelle, poco incline al compromesso e ad aderire all'assunzione di comportamenti consoni al ruolo istituzionale ricoperto.

IL MURO DELLA DISCORDIA

La questione dei muri sintetizza l'urgenza rimasta immutata nel tempo di tutelare la sicurezza dello Stato. I muri eretti in epoca contemporanea rispondono ad una duplice esigenza quella tradizionale della garanzia della sicurezza sul territorio nazionale e quella di controllare e contenere l'immigrazione clandestina e le incursioni terroristiche. Erigere

i muri può essere considerata una soluzione rapida ed efficace per accrescere la percezione della sicurezza e limitare gli ingressi irregolari nel Paese. Tuttavia, si tratta sempre di una soluzione parziale che in nessun caso può dirsi risolutiva. La campagna elettorale di Donald Trump è stata segnata dai costanti richiami alla necessità di erigere un muro al confine con il Messico per impedire l'accesso di immigrati clandestini nel Paese. Le promesse fatte in campagna elettorale non hanno trovato seguito nei primi mesi dell'amministrazione Trump, nonostante l'emanazione di un ordine esecutivo, il [*Border Security and Immigration Enforcement Improvements*](#), il **25 gennaio**. Nell'ordine esecutivo Trump si è limitato a spostare nella progettazione del muro alcuni fondi già stanziati in passato per il Dipartimento della sicurezza nazionale. Il Presidente ha firmato l'ordine esecutivo nel corso di una visita al Dipartimento della sicurezza nazionale, durante la quale ha firmato un altro ordine esecutivo per tagliare i fondi alle cosiddette “sanctuary cities”, cioè le città che scelgono di non considerare come reato l'immigrazione clandestina. Si tratta del [*Executive Order: Enhancing Public Safety in the Interior of the United States*](#) la cui efficacia è stata sospesa il **26 aprile** per abuso di potere. Il **16 marzo** è infine giunta la proposta di dare inizio alla costruzione della barriera con il Messico. In realtà una sorta di barriera che divide Stati Uniti e Messico c'è già e da molto tempo, ma il progetto di Trump presuppone ingenti risorse per un'opera imponente ritenuta da molti irrealizzabile sia per i costi sia per l'opposizione del partito repubblicano che ha la maggioranza al Congresso. L'amministrazione ha chiesto \$4.1 miliardi di dollari per dare inizio ai lavori. Il *White House Office of Management and Budget* ha annunciato che il Presidente intende chiedere nel bilancio per l'anno fiscale 2018 \$1.5 miliardi e \$2.6 miliardi per la costruzione del muro al confine con il Messico. Si tratta di un'iniziativa che rientra nell'ottica di quella che il portavoce dell'ufficio presidenziale ha definito l' “America First budget”. Qualora ricevesse l'approvazione del Congresso si tratterebbe di un primo importante investimento per la sicurezza nazionale, di ben dieci volte superiore a quello richiesto da Obama per l'acquisizione e la manutenzione della tecnologia e dell'infrastruttura tattica lungo i confini statunitensi nell'attuale anno fiscale. La richiesta al Congresso dello stanziamento di una somma così ingente per mettere in sicurezza i confini del Paese potrebbe condurre ad un nuovo scontro con la minoranza democratica che ha definito l'iniziativa dell'amministrazione Trump una “poison pill” che potrebbe portare ad un *government shutdown*.

I PRIMI CENTO GIORNI DI TRUMP

In occasione del discorso pronunciato il **30 aprile** ad Harrisburg in Pennsylvania, per i cento giorni dal suo insediamento alla Casa Bianca, Donald Trump ha rivendicato numerosi successi tra i quali l'elevato numero di provvedimenti approvati.

Il principale risultato raggiunto dall'amministrazione Trump nel corso dei suoi primi cento giorni di attività è stato senza dubbio la conferma da parte del Senato della nomina di Neil Gorsuch alla Corte Suprema, dove prenderà il posto del defunto Antonin Scalia. Si tratta di un magistrato di aperta fede conservatrice, sostenuto dalle correnti religiose e radicali del partito repubblicano, per la cui conferma è stata necessaria la forzatura delle procedure congressuali da parte dei repubblicani, che hanno di fatto cancellato l'ostruzionismo in Aula con la cosiddetta “*nuclear option*”.

EXECUTIVE ORDERS

Il **6 marzo** il Presidente Trump ha firmato un nuovo ordine esecutivo che vieta l'ingresso negli Stati Uniti ai cittadini di alcuni Paesi a maggioranza musulmana, oltre a sospendere l'ingresso di richiedenti asilo nel paese per 120 giorni. Il nuovo ordine esecutivo, il [*Protecting The Nation From Foreign Terrorist Entry Into The United States*](#), sostituisce quello emanato il **27 gennaio** che ha causato disagi e polemiche in tutto il paese, ed è stato bloccato per via di una decisione di un tribunale di Washington. Il nuovo ordine impedisce per 90 giorni l'ingresso negli Stati Uniti ai cittadini di Sudan, Siria, Iran, Libia, Somalia e Yemen che non abbiano un permesso valido. Rispetto alla lista precedente è stato rimosso dalla lista l'Iraq. I possessori di *green card* – cioè il permesso di residenza permanente negli Stati Uniti – e di altre forme di permesso potranno invece entrare negli Stati Uniti, anche se sono cittadini dei sei paesi interessati. Il nuovo ordine esecutivo inoltre non contiene un riferimento alle minoranze religiose, riferimento che era invece presente nella precedente versione. Invariato è il tetto massimo di rifugiati da accogliere nel 2017, stabili a cinquantamila contro i centodiecimila previsti dall'amministrazione Obama.

Il **28 marzo**, Trump ha firmato l' *executive order* on [*Promoting Energy Independence and Economic Growth*](#) con cui il nuovo presidente intende riscrivere le linee guida che regolano le emissioni di carbonio negli Stati Uniti e che, secondo il presidente, hanno causato l'emorragia di posti di lavoro. Obiettivo è anche raggiungere la desiderata autonomia in termini di energia. Il Presidente ha scelto di firmare l'ordine esecutivo nella sede dell'*Agenzia di difesa ambientale*, l'Epa, organo chiave per le politiche ambientali di Obama e diretto ora da Scott Pruitt, di posizioni molto scettiche sui cambiamenti climatici.

RUSSIAGATE

Il Presidente della commissione di *intelligence* della Camera, Devin Nunes, ha ammesso di aver incontrato alla Casa Bianca la fonte delle sue rivelazioni sulle

intercettazioni nel transition team di Donald Trump. I democratici hanno chiesto che Nunes si astenga dalle indagini. A chiederlo è stato soprattutto la leader dei democratici alla Camera, Nancy Pelosi, mentre il leader dei democratici in Senato, Chuck Schumer, ne ha chiesto le dimissioni da capo della commissione di *intelligence*. Nunes si è difeso dagli attacchi, spiegando che l'incontro alla Casa Bianca non è stato orchestrato con l'aiuto dell'amministrazione Trump. Il **6 aprile** David Nunes, presidente della commissione di inchiesta bipartisan sulle intromissioni russe alla Camera dei Rappresentanti, si è dimesso ricevendo l'appoggio del leader della Camera, Paul Ryan. Il comitato etico della Camera ha aperto un'indagine sul suo comportamento, in particolare sul fatto che senza autorizzazione avrebbe rivelato informazioni riservate in violazione delle regole della Camera, della legge e dei vigenti codici di condotta. L'inchiesta è stata aperta in seguito alle pressanti richieste dei democratici che già da marzo, attraverso il deputato del Maryland, Elijah Cummings, chiedevano di sottoporre il Presidente della commissione intelligence della Camera dei Rappresentanti ad indagine approfondita.

Nunes è il terzo ad aver rimesso il proprio incarico dall'inizio del Russiagate. Il primo ad essere colpito è stato Mike Flynn, consigliere per la sicurezza, costretto alle dimissioni per contatti impropri con l'ambasciatore russo a Washington quando era privato cittadino. Poi è stata la volta di Steve Bannon, lo stratega vicino all'estrema destra. Il **25 gennaio** il Presidente della Commissione intelligence della Camera ha annunciato l'avvio di una seconda inchiesta per verificare la possibilità di ingerenze russe nell'elezione presidenziale del novembre 2016. Anche la Judiciary subcommittee del Senato ha avviato un'inchiesta il **15 marzo** sotto la guida di un inedito duo bipartisan, costituito dal senatore repubblicano della Sud Carolina, Lindsey Graham, e il senatore democratico del Rhode Island, Sheldon Whitehouse. L'obiettivo: far sì che l'FBI chiarisca l'affermazione di Trump in base alla quale l'ex presidente Barack Obama abbia intercettato la Trump Tower al termine delle elezioni del 2016. Hanno inviato una lettera al Dipartimento della Giustizia chiedendogli di trasmettere informazioni che confermano o confutano l'accusa di Trump, incluse le domande di warrant e gli ordini di tribunale. Il **20 marzo** il direttore dell'FBI James Comey ha testimoniato di fronte alla commissione bipartisan della Camera dei rappresentanti. Comey ha confermato l'esistenza di un'inchiesta attiva sull'interferenza della Russia nelle elezioni presidenziali e sull'ipotesi di un coordinamento con la squadra dell'attuale presidente Donald Trump.

La rivelazione, resa nel corso dell'audizione, ha trascinato ancora una volta l'amministrazione Trump al centro delle polemiche proprio mentre aveva inizio il procedimento di conferma della nomina di Neil Gorsuch alla Corte Suprema.

L'INDAGINE DEL PENTAGONO SU MICHAEL FLYNN

Il **27 aprile** il Pentagono ha aperto un'indagine interna volta a verificare possibili violazioni della legge da parte di Michael Flynn, l'ex consigliere per la Sicurezza nazionale di Donald Trump. Nel mirino ci sono pagamenti ricevuti per le sue attività di consulenza e lobbying in Russia e in Turchia svolte dopo aver lasciato l'esercito. Ai funzionari del governo Usa, membri dell'esercito in pensione inclusi, non è infatti consentito accettare pagamenti diretti o indiretti da parte di un governo straniero. L'ipotesi di una violazione della legge da parte di Flynn è stata comunicata il **25 aprile** dalla Commissione sorveglianza della Camera dei Rappresentanti, la principale commissione d'inchiesta del Congresso Usa. La commissione ha fatto specifico riferimento a documenti classificati come "estremamente compromettenti". La commissione ha contestato anche l'assenza di dettagli su quei pagamenti nella documentazione che Flynn aveva presentato per la sua nomina nell'amministrazione Trump. Dai documenti risulta anche come Flynn fosse stato avvisato dalle autorità di non poter accettare alcun pagamento in mancanza di un'approvazione preventiva da parte degli ufficiali dell'esercito. Flynn è stato costretto a dimettersi dal suo ruolo di consigliere per la Sicurezza nazionale dopo meno di un mese dal suo giuramento per aver ingannato il vicepresidente Pence sugli incontri avuti con l'ambasciatore russo negli Stati Uniti, Sergey Kislyak, con il quale aveva discusso delle sanzioni americane imposte dall'amministrazione Obama per la presunta interferenza nelle elezioni presidenziali Usa del 2016.

DACA

Il **19 aprile** il Presidente Donald Trump si è impegnato durante la campagna per eliminare il [DACA](#), anche se dal momento che è entrato nella Casa Bianca, ha lasciato incerto il futuro del programma. Il Segretario alla Sicurezza Nazionale John Kelly ha dichiarato alla fine di marzo che il governo e gli *enrollees* avevano l'obbligo di rispettare i termini del programma. In una conversazione con i senatori democratici, Kelly ha annunciato che ha offerto garanzie che il programma rimarrà in vigore.

CORTI

MUSLIM BAN

Il **9 febbraio** con la decisione [State of Washington v. Donald Trump](#) la Corte di appello ha rigettato la tesi che gli executive orders in materia di immigrazione e sicurezza nazionale siano insindacabili dai giudici. Inoltre, non ritiene che il Governo abbia sufficientemente dimostrato il pericolo di un danno irreparabile, ossia di un attacco terroristico proveniente da stranieri provenienti dai paesi messi al bando, derivante dalla sospensione del suo provvedimento, mentre il danno che deriverebbe dalla violazione delle sue prerogative non sarebbe affatto “irreparabile”: lo sarebbero invece i gravi danni causati alle persone e ai loro diritti. Quindi l’appello di Trump viene respinto all’unanimità. L’executive order era stato già sospeso dalla District Court del Western District di Washington su ricorso dello Stato di Washington, a cui si è aggiunto quello del Minnesota. Il Governo ricorreva subito in appello, chiedendo di bloccare la sospensiva. La Corte d’appello del 9° Circuito ha rigettato il ricorso di Trump, quindi il provvedimento resta sospeso in attesa di un giudizio di merito (o forse di un ricorso di Trump alla Corte suprema). La seconda versione del 'muslim ban' è stata bloccata a livello nazionale da un giudice federale delle Hawaii. Il provvedimento è temporaneo ma rappresenta un colpo duro per l'amministrazione Trump. La decisione del giudice delle Hawaii è stata definita dal Presidente Trump un “abuso di potere senza precedenti” nei confronti del quale intende portare il caso fino alla Corte Suprema, possibilità che la nomina di Neil Gorsuch rende probabile. L'ordine esecutivo del **6 marzo** scorso con cui la Casa Bianca ha detto di volere garantire la sicurezza nazionale è stato bocciato per gli stessi motivi con cui anche la sua prima versione, quella del **27 gennaio**, era stata sospesa da un giudice di Seattle dando il via ad una battaglia legale giunta alla Corte d'Appello di San Francisco che confermò temporaneamente quella decisione.

LIBERTA' DI RELIGIONE

Il **19 aprile** la Corte Suprema ha esaminato il caso [Trinity Lutheran Church of Columbia, Inc. v. Comer](#). La corte è stata chiamata a decidere se l'esclusione delle chiese da un programma di aiuto altrimenti neutrale e secolare viola la *Free Exercise* e la *Equal Protection Clause* quando lo Stato non un interesse valido in base alla *Establishment Clause*.

SANCTUARY CITIES

Il **26 aprile** William Orrick, giudice federale nominato da Obama, della corte distrettuale di San Francisco, ha bloccato l' [ordine esecutivo](#) che l'amministrazione aveva indirizzato ad oltre quattrocento diverse giurisdizioni tra città e contee, accusate di avere legislazioni e prassi poco collaborative nei confronti delle autorità federali dell'immigrazione, le cd. *sanctuary cities*. Per il Presidente Trump questa decisione, così come quella della corte d'appello che bloccò l'ordine esecutivo che prevedeva l'ingresso negli Usa a migranti e cittadini di vari Paesi a maggioranza musulmana, costituiscono entrambe sentenze ridicole. Ancora una volta si acuiscono i toni dello scontro tra Esecutivo e Corti.

FEDERALISMO

ABORTO

Il **17 aprile** il Senato del Texas ha approvato due proposte di legge contro il diritto all'aborto sancito dalla sentenza *Roe v. Wade*. La prima consente ai medici di non dare informazioni su eventuali anomalie fetali o malattie genetiche alle donne incinte qualora quegli stessi medici sospettino che la donna possa scegliere di abortire in conseguenza di quelle informazioni. La seconda proposta vuole vietare l'uso di una comune procedura durante le interruzioni di gravidanza, considerata però come uno dei metodi più sicuri. La prima proposta, il [Bill 25](#), consente dunque "un atto di omissione" da parte del medico. Il disegno di legge è stato presentato dal senatore repubblicano Brandon Creighton che ha esplicitamente presentato il progetto come norma "pro-life", cioè contro l'aborto. L'altro disegno di legge, il [Bill 415](#), vuole vietare la cosiddetta "dilatazione ed evacuazione" (D&E), metodo di rimozione del feto comunemente usato nel secondo trimestre di gravidanza che prevede un trattamento preliminare e poi un raschiamento del feto e delle sue parti. Entrambi i disegni di legge sono stati approvati dal Senato a larga maggioranza (25 sì contro 9 no) e hanno suscitato le reazioni e le proteste delle femministe e delle più importanti associazioni per i diritti delle donne degli Stati Uniti. L'approvazione dei due progetti di legge è giunta a pochi giorni dalle dichiarazioni del ministro della Giustizia, Jeff Sessions, che definiscono la storica sentenza della Corte Suprema [Roe v. Wade](#) come incostituzionale.

UN REFERENDUM PER LA SECESSIONE DELLA CALIFORNIA

Lo Stato della federazione che più di ogni altro si sente distante dal nuovo inquilino della Casa Bianca ha assistito alla nascita e alla diffusione del movimento per la conquista della sua indipendenza, *Yes California*. Da **febbraio** il movimento sta cercando di raccogliere le firme necessarie per inserire nella scheda elettorale del 2018 un quesito sulla secessione. L'obiettivo è trasformare la California in una nazione vera e propria, separata dagli Stati Uniti. E' la California a guidare l'opposizione degli Stati all'amministrazione Trump. Il legislativo dello Stato ha assunto il **4 gennaio** Eric H. Holder Jr., ex Attorney General di Obama, per opporsi all'amministrazione Trump su questioni come l'immigrazione. Jerry Brown, il governatore Democratico della California, ha promesso inoltre che lo stato continuerà a promuovere misure per combattere il cambiamento climatico e garantire la copertura sanitaria dei californiani, indipendentemente dal successo dell'amministrazione Trump nell'abrogare l'Obamacare. Infine, San Francisco ha fatto causa all'amministrazione Trump per le cosiddette *sanctuary cities*.